

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore L. 20
c/c Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

IL SANTO PADRE AI FUCINI DI ROMA

Venerdì 22 giugno il Santo Padre ha ricevuto in speciale audienza, nella Sala del Concistorio, i soci delle Associazioni Universitarie Romane di Azione Cattolica, Fucini e Fucine, guidati dai rispettivi Presidenti dottor Bruno Bonella e dott. Maria Bartolotta e dagli Assistenti Ecclesiastici M. mi e Rev. mi Monsignor Carlo Alberto Ferrero di Cavallerone e Maurizio Silvani. Erano anche presenti il Reverendissimo Mons. Erminio Viganò e il dott. Igino Righeiti, Presidente centrale degli Universitari Italiani di Azione Cattolica.

Accompagnato da Sua Eminenza Rev. ma il Sig. Cardinale Marchetti Selvaggiani, Suo Vicario, ed accolto da vibranti acclamazioni, il Santo Padre ha dato la mano a baciarla a tutti i presenti, degnandosi poi, di rivolgere loro alcune parole di paterno compiacimento, di encomio e di benedizione.

Egli diceva, anzitutto, che quei cari giovani, appartenenti alle Associazioni Universitarie romane di Azione Cattolica, avevano diritto, per queste stesse parole e per questi titoli, ad un benvenuto particolare e particolarmente cordiale, di speciale compiacenza e di paterna benevolenza.

Sua Santità, poi, diceva di voler cominciare col fare onore alle belle parole: "A tout seigneur tout honneur", congratulandosi col nuovo Presidente dell'Associazione maschile e formulando i migliori auspici per il nuovo cammino. E questo infatti, un punto d'arrivo pieno di compiacenza, ma anche un punto di partenza pieno di speranza.

Le notizie apprese sulle varie attività di quei cari universitari nel campo religioso, caritativo, culturale ed organizzativo, avevano mostrato al Santo Padre una ricchezza di cose sotto ogni titolo, uno svolgimento molteplice di idee e di opere delle quali Egli si rallegrava vivamente, augurando che si avveri quella parola che Gli veniva spontanea ogni qual volta si trovava di fronte al bene solido e senza riserve: "sempre più e sempre meglio".

Sua Santità passava, quindi a dire che questo era il Suo augurio e la Sua preghiera, per cui non Gli restava che aggiungere quella Benedizione Apostolica, che quei Suoi figli erano venuti benedizione voleva Egli di chiedere. Una particolare scendesse sugli studi, che preparano quei cari figli alle diverse missioni, cui la Provvidenza li ha destinati per il bene della Società e particolarmente della Chiesa, attraverso quell'Azione Cattolica, che è, appunto, il tramite per il quale il laicato è venuto in aiuto all'apostolato gerarchico, prendendo parte vitale e veramente produttiva alla vita della Chiesa. Cosa, questa, bellissima, che ben fece meritare ai primi credenti gli epiteti, come direbbe il Poeta, ambiziosi di coadiutori, cooperatori, collaboratori della Gerarchia, della Chiesa, così come dice San Pao-

lo parlando di giovani, di donne e perfino di ragazzi. Augurava, perciò, il Santo Padre che essi potessero andare sempre più innanzi, anche in quegli studi che facevano promettere da essi una collaborazione, tanto più preziosa quanto più cosciente, nell'opera di santificazione e di redenzione delle anime. A tale scopo Egli benediceva quelle loro opere di specifica Azione Cattolica, che dovevano riuscire per essi di allenamento al bene ed alla santa operosità.

Benedette, poi, le famiglie di vero e proprio nome di quei giovani, le loro Associazioni, le cose e persone ad essi particolarmente care e quant'altro avevano nella mente e nel cuore, il Santo Padre diceva di voler rimettere ad essi un piccolo ricordo, delle piccole medaglie, che i loro cuori avrebbero poi pensato a far più grandi.

Sono le medaglie di San

Giovanni Bosco o di Don Bosco come si continuerà sempre a chiamarlo, veramente le più convenienti al loro caso. Don Bosco, certo, fu più uomo di azione che di studio ma, come anche aveva osservato il Suo e loro Cardinale Vicario, fu uno dei più grandi amici, che la gioventù abbia mai incontrato nel corso dei secoli. Grandissimo è, infatti, il numero delle anime giovanili salvate da Don Bosco e dai suoi figli: si tratta di milioni ed in tutto il mondo.

Ora Don Bosco, se pure non è stato universitario, in un certo momento ha pensato o desiderato di aver potuto esserlo stato. Non gli mancava né un ingegno vasto e vivace, né una grande capacità di lavoro, che non lo faceva sgomentare di nessuna impresa. Aveva, anzi, un progetto di alta produzione scientifica, ma egli stesso aveva confessato al Santo Padre di averlo abbandonato, sia perché era suadente la chiamata ad una missione più esplicita per la salvezza dei giovani, sia anche perché egli aveva visto che egli mancava la prepa-

razione degli studi superiori. È una nota caratteristica di quest'uomo, che aveva promesso un buon senso sovrano: sentiva di non essere stato universitario.

Rispondendo, poi, alle parole di elogio, che Sua Santità ebbe occasione di rivolgergli per l'attività di stampa e l'attrezzatura per la produzione culturale ammirata nelle sue istituzioni, Don Bosco ebbe a dire, con senso umile e santa chiarezza, e parlando in terza persona come egli era solito fare quando parlava di sé stesso: "In queste cose Don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso".

E questa parola — concludeva Sua Santità — vuole essere anche la vostra.

Tra il rinnovarsi della dimostrazione di affetto filiale vivissimo e di riconoscente omaggio, il Santo Padre — impartita la Benedizione Apostolica — lasciava la sala facendo ritorno nei suoi privati appartamenti.

pochi vivono tuttora, collaudati da tre secoli di prova; opere pie e pie congregazioni di laici: queste e simili attività sorsero un po' dappertutto e contribuirono potentemente alla formazione di quella diga che tenne lontano da noi il Protestantismo. Fu una diga, giova ripeterlo, soprattutto di carattere spirituale (sono in patente contraddizione quei filosofi e storici i quali pretendono, proprio essi, di spiegare la vittoria del Cattolicesimo come dovuta principalmente alle inquisizioni e repressioni esterne): furono forze spirituali la migliorata istruzione religiosa, il rafforzamento dei vincoli famigliari, l'elevazione del costume, il rinato fervore religioso. E tutto ciò, si noti bene, fu effetto e causa al tempo stesso anche della ravvivata partecipazione del laicato alla vita della Chiesa.

Durante la Riforma Cattolica

Purtroppo l'epoca contemporanea ed immediatamente successiva alla Riforma Cattolica, interessantissima per questi ed altri aspetti, in Italia coincide per disavventura con lo scadimento culturale e politico: onde gli avversari del Cattolicesimo hanno avuto buon gioco e facile pretesto per dedurre che appunto alla Riforma Cattolica e ai suoi metodi e strumenti va addebitato quello scadimento. Come se codesti giudici della storia possedessero il segreto della spiegazione di eventi in gran parte inesplorabili e arcani, quali sono l'ascesa e la decadenza dei popoli; come se, comunque, ignorassero che altre spiegazioni diverse ed opposte di quello scadimento italiano si possono affacciare; come se non si sapesse da tutti che altre nazioni, le quali hanno pure accettato e attuata con pari ardore la Riforma Cattolica, per es. La Francia, hanno visto proprio in quell'epoca il loro massimo splendore letterario e politico. D'altra parte non va dimenticato che, anche su codesto scadimento italiano del Seicento «cattolico» rispetto al Cinquecento «paganeggiante», gli studiosi vanno facendo da tempo molte e molte riserve. Comunque, lasciando ai competenti la discussione di siffatto problema, e pur ammettendo che in Italia si verificasse allora una decadenza, sarà doveroso constatare che la intensificata vita religiosa fu l'energia che impedì che la decadenza fosse totale e irreparabile, fu elemento positivo e non negativo, presupposto anzi e base di futura rinascita. Tra l'altro è davvero inconcepibile l'idea di alcuni, che per l'Italia sarebbe stato meglio perdere anche quell'unica energia che le rimase di fronte alle preponderanze straniere: l'indipendenza religiosa, per diventare in tutto e per tutto una provincia altrui. Eppure ciò sarebbe stato umanamente inevitabile senza la Riforma Cattolica, e quel complesso di attività e manifestazioni che la resero vitale in mezzo al popolo. Perciò i grandi campioni della Riforma Cattolica presso di noi vanno considerati come degli uomini benemeriti anche rispetto alla civiltà italiana.

Angelo Scarpellini



Leggete
STVDIVM

TOMISMO E IDEALISMO

Lo scritto di una fucina su l'«Esprit Thomiste», pubblicato nell'ultimo numero provoca questa replica della Sig.na Bobbio. Non è questa la sola risposta. Il seguito al prossimo numero.

Mi dispiace, ma, nemmeno a farla apposta, oggi sentiamo il bisogno proprio su queste colonne di contraddire a quella tal «fucina» che nel numero scorso pretendeva passato il tempo di confutare l'idealismo contrapponendogli i principi del tomismo. Non è com'ella sembrava copertamente alludere che noi vogliamo fare i Maramaldi dell'idealismo, perché anzitutto l'idealismo è tutt'altro che morto, in secondo luogo per il desiderio sia pure ben intenzionato di caritatevole comprensioni è troppo facile fare certe confusioni che esulano assolutamente dal nostro stile. Mai abbastanza quindi saranno ribadite le differenze e i contrasti fondamentali fra le due filosofie, e tanto più in vista di eventuali tentativi per iscoprire i punti di contatto «e le radici comuni» e simili altre preziosità.

Siamo perciò lieti di poter oggi riassumere, ahimè troppo brevemente, l'ampia e poderosa conferenza di P. Tommaso Bartolomei: «Sintesi dei principi anti-idealistici di S. Tommaso». Essa fu tenuta in occasione del conferimento del premio riportato con uno studio «sull'idealismo italiano contemporaneo, esaminato alla luce delle dottrine di San Tommaso d'Aquino».

Crediamo che anche la suddetta fucina abbia ancora qualcosa da imparare, da tali confutazioni e l'invitiamo a leggere e a meditare con calma queste pur troppo brevi note, desunte dalla suddetta conferenza.

Passiamo sopra alle solite villanie dei signori idealisti per cui noi saremmo dei retrogradi dalle «armi vecchie e spuntate» ecc., e tutti i sistemi in tanto sono buoni in quanto presentano qualche lato assimilabile alla filosofia del divenire.

Opportuno è distinguere anzitutto l'idealismo soggettivo da quello oggettivo. Pur partendo dal comune principio di essere conoscere, cambia il centro di tale identificazione che per gli idealisti soggettivi è la coscienza del soggetto, per gli altri invece, una coscienza assoluta, differenziata a sua volta nei singoli soggetti, a lei tuttavia immanenti. Da notarsi come riducendosi infine tale coscienza all'idea di essa, in ultima analisi, idealismo soggettivo e oggettivo si accordino nel ridurre la realtà allo spirito umano.

A tale fondamentale asserzione si contrappone il principio tomistico che noi siamo potenza che diventa atto, quindi processualità che si svolge nel tempo, e ha quindi un principio e una fine, e non possiamo quindi essere l'Atto puro, incapace di cambiamento perché già tutto completamente attuato, e quindi extratemporale, eterno. La finetza stessa dell'uomo che è risultato innegabile dell'esperienza, postula necessariamente l'esistenza dell'Essere infinito. E al tempo stesso spiega il carattere passivo delle sue operazioni. Passivo nel senso che hanno bisogno per attuarsi di essere mosse dall'appetito, il quale essendo inseparabile dal sentire, deve pure trovarsi in certo modo immanente al sentiente, ma non fisicamente, si bene intenzionalmente per assimilazione del senso all'oggetto sentito. Cioè contrariamente all'affermazione degli idealisti la sensazione non è atto esclusivamente spirituale, non dell'anima solo, ma del composto animato. E cade anche l'altra affermazione

che noi conosciamo non l'oggetto, ma la modificazione in noi prodotta dall'oggetto. Perché dal momento che il sentire non si produce in noi senza uno stimolo esterno, per quanto poi il sentire nostro e l'esser sentito dell'oggetto si identifichino in una sola operazione, noi attraverso la nostra modificazione apprendiamo senz'altro l'oggetto.

Se andiamo poi all'altra nostra forma di conoscenza, l'intelletto, bisogna fare un nuovo atto di umiltà: esso è doppiamente passivo, perché è costretto ad assimilarsi gran parte dell'intelligibile dall'esterno e poi perché non possiede l'intelligibile innato, ma se lo deve conquistare faticosamente con atti successivi.

Accennato brevemente all'aspetto che il problema pedagogico assume in questa concezione tomistica dell'atto conoscitivo osserva che l'idealismo non solo nega l'educazione, che presuppone la dualità maestro-discepolo, ma anche l'auto-educazione dello spirito, il quale se è unico e assoluto dovrebbe già essere perfettamente in sé, incapace di sviluppo. Quanto alla dottrina morale, la differenza è anche più evidente. Nel pensiero cristiano l'uomo tende come tutti gli esseri ad attuare il suo fine, cioè l'attuazione della volontà di Dio e la sua glorificazione, ma a differenza di tutti gli altri esseri Egli conosce il proprio fine e vi tende consciamente. Nell'idealismo o l'uomo già possiede Dio per intuizione dall'eternità e allora gli è stroncata ogni operazione di perfezionamento e di merito, o è concepito senza di Dio e quindi in un perpetuo processo senza irraggiungibile fine. Da una parte quindi l'obiettività immutabile della legge morale, insita nella natura stessa delle creature, dall'altra l'autonomia assoluta dell'uomo, cioè le sue azioni subordinate al capriccio e al caso. Da una parte la serie dei fatti umani, cioè la storia, si illumina come una concatenazione di cause ed effetti, tutte subordinate alla causa prima che governa il tutto nell'attuazione di un piano provvidenziale. Dall'altra la storia viene, in ultima analisi, «un allineamento di avvenimenti sleghi, espressione ecgica del fatalismo».

Interessante è l'esame dedicato al problema del male. Su questo punto infatti gli idealisti di solito si vantano di giustificare il male come momento necessario dell'attuazione del bene, mentre nella nostra concezione esso rimarrebbe un mistero sterile e inconciliabile con la suprema bontà direttrice del mondo. Il P. Bartolomei non solo dimostra come nel tomismo sia data del male la più soddisfacente spiegazione grazie alla teoria per cui ogni essere creato è mescolato di potenza ed atto e quindi in certo modo, per sua natura sempre in qualche difetto rispetto alla piena attuazione del suo fine; ma, in base a questa teoria stessa arriva a capovolgere la vecchia obiezione inferendo necessariamente dall'esistenza dei beni finiti e dalla ordinabilità del male al bene l'esistenza della bontà provvidenziale di Dio. «A colui che domanda: Se Dio esiste come spiegare il male?... non c'è altra risposta da dare che la seguente: Se il male esiste, necessariamente esiste anche Dio».

Ci duole non poter affatto accennare per ragioni di spazio, anche alla teoria dell'errore e della certezza, così importante nella confutazione dell'idealismo. Ma

(Continua in 2. pagina)

Aurelia Bobbio

(*) La parola del Papa su l'Azione Cattolica, 2a ed., Milano 1930, p. 8.

PROBLEMI DI CULTURA

La pubblicazione della seconda edizione, aggiornata, riveduta e accresciuta dell'*Ottocento* del Mazzoni, nella nota collezione Vallardiana, mi richiama alcuni punti e problemi della letteratura italiana dell'800, che interessano la cultura cattolica.

Prima di tutto vi sarebbe, proprio all'inizio del secolo, anzi a cavallo tra i due secoli, un problema montiano, di quel Monti, che è passato alla storia fra l'altro come il poeta della *Feroniade* e del *Sermone sulla mitologia* (ricordiamo l'importanza che aveva per il cattolicesimo Manzoni l'abbandono di ogni mitologia, anche ai fini della verità e della religione, insieme congiunte e ai fini d'una poesia, più nutrita di verità e di fede cristiana, e più rispondente agli ideali dell'epoca, che non eran più quelli della mitologia pagana) e in oltre della *Basiliana*, cantore in essa della reazione della coscienza cristiana, prima ancora che politica, dinanzi agli eccessi della Rivoluzione francese.

V'è un episodio, non dimenticabile a questo proposito, nel volo del suo angelo, vendicatore, che sugli esempi di visioni frugoniane e varianiane e di quello lontano, ma sentito di Dante, fa l'angelo, ripeto, e l'anima del Basville sulla Francia, in ribellione: ed è quello, ai n. 115 sgg. della cantica, quello cioè del difensore sfortunato della Croce caduto sotto la furia dei sovvertitori a Marsiglia.

Il poeta di Alfonsine, che aveva cantato nella *Bellezza dell'Universo*, la poesia cosmica della creazione e celebrato, fuor della poesia, l'epicità e la grandezza di Davide poeta, non è certo stato troppo ortodossamente legato a questi impulsi e a queste tendenze, tanto da far anche dubitare se anche allora non facesse, per vanità o posa, se non cercasse ivi piuttosto un sublime d'accatto, che solo qualche volta s'accorda ad accenni di vera e grande poesia cosmica (cioè non intacca tuttavia il giudizio estetico che si debba dare sulla *Bellezza dell'Universo*) e se lui il cantore della Roma papale, che aveva accanto alla religione, tanti più materiali e pagani, motivi e interesse, fosse sincero come uomo, se non come poeta, sempre e dappertutto.

Ma il mio discorso non vuol trattare delle mutazioni politiche dell'uomo e del poeta, da abate a rivoluzionario, a cantore dell'uomo fatale, a diligente, se pur tepido, poeta austriacante: vuol rimanere sul campo estetico e trattare piuttosto d'un problema, che c'è e che forse il cattolico Manzoni non ha mancato di porre, almeno in cuor suo, tra il Monti, pagano e classico e il cattolicesimo o almeno tra il classicismo e la più severa e sofferta poesia, ispirata dalla nuova realtà cristiana.

IL MANZONI E IL CLASSICISMO

Il Manzoni, da buon laico, non ha mancato di porre il dito sulla piaga, cioè, al caso nostro, sul problema, se si potesse nell'anno di grazia 1815 o 16 o giù di lì, cantare ancora di Apollo e di Latona, come s'era fatto per troppo tempo, e se si potessero cantare fatti, sentimenti, passioni, non più consoni alla dottrina cristiana e alla pratica del mondo, che, per fortuna, avrebbe aggiunto il Manzoni, era, almeno in parte ben diversa.

Dava così l'ultima spinta, lui romantico e, per giunta, logico acutissimo e conseguente, verso la conclusione a un problema che aveva affaticato le menti sin dai tempi dei Padri e dei primordi della Chiesa, che toglieva il sonno a un Girolamo e angustia un Agostino: ma un rapporto più concreto ci doveva pur essere tra quel classicismo e la poesia, almeno se aveva potuto resistere per tanto tempo, con quella poesia, di cui aveva dato splendidi esempi ancora il Monti e vecchio e giovane. E un più concreto rapporto tra la vecchia poesia, quella riuscita, e il cattolicesimo.

Ma anche lui ai suoi tempi aveva seguito tutte le mode e

anche quella romantica o pre-romantica, inneggiando a Carlotta Stewart, imitando gli esempi del giovane Werther, e seguendo le mode dell'ultimo settecento, aveva inneggiato a Rousseau, al Newtonianismo per le dame, descrivendo le feste a villa Borghese, e, accogliendo anche in questo esempi autorevoli e illustri, aveva inneggiato alla poesia cosmica, biblica e davidica.

Che non era, sia detto tra parentesi, certo quella classica, nutrita, come nel caso, della *Bellezza dell'Universo*, del pensiero cristiano e fin dei luoghi comuni direi, dei trattatisti e dell'oratoria sacra, sull'uomo, sulla mano, sulla ragione, ecc.

Ma con ben altra serietà (ricordiamo che la *Bellezza* fu recitata in Arcadia per le nozze Braschi-Falconieri) il Manzoni e non sugli esempi famosi del Milton o d'un Varano, nè nel metro dantesco risuscitato, che ha certo ancora echi di grande e nuova bellezza nel nuovo uso fattone dal Monti, ma pieno anch'esso direi di risonanze frugoniane, ha trattato di cose cristiane: non con metro e argomento, che finisce, avrebbe detto, lasciare il tempo che trovano, ma con metro, per quanto è possibile, acconcio e vicino ai modelli della Chiesa e con argomento, più alla mano e più sentito. (Ci vuole certo una certa dose sentita di affettuosità cristiana, per dedicare un inno al caro nome di Maria, come quello manzoniano: e un'altra dose di comprensione del popolo cristiano, che prelude, in certo modo, alle pagine del romanzo, in cui descrive la onesta festività nel paese per la visita di Federico e il pranzo in casa del sarto, per scrivere la strofe famosa della *Resurrezione*: «O fratelli, il santo rito» ecc., e una conoscenza viva della teologia cristiana e una viva fede nella grazia per scrivere un inno, come la *Pentecoste*).

GLI INNI SACRI

Forse parrà con l'estetica odierna, non in regola con l'estetica, questo considerare motivi extratitrici, si dice così, nell'opera d'arte: ma come alimentanti, se non essi, che si traducono nell'opera d'arte, come nel caso del *Nome di Maria*, che rischia altrimenti di non esser né inteso né gustato e di apparire uno schenja intellettualistico (si dice pure così?) e oratorio?

Comunque è certo che con essi cominciamo a respirare l'aria: aria che è preparata da tutto un movimento, che è stato ben riconosciuto dal, tutt'altro che tenero, De Sanctis e che ha avuto la sua più grande e certa espressione negli *Inni*: desiderio d'un cristianesimo, rinnovato nel fervore, portato al popolo, ai grandi argomenti offerti alla meditazione del popolo: porto sicuro, a cui il Manzoni arriva d'un tratto, ma con tanta dottrina uncinata alle salde basi e interpretata da una gran mente e da un gran cuore. Aura, che si traduce, poi nel romanzo e che ci ha portati un po' lontano da quello ch'era il nostro primo discorso.

Non dobbiamo dimenticare che l'altro grande fatto, oltre questa nuova fioritura dell'innografia cristiana, e anche più appariscente è la fortuna del romanzo storico: piegato anche esso dal Manzoni a esigenze e fini cristiani, anzi identificato anch'esso in una tendenza a valutare la storia e a sopprimere la invenzione, la poesia, direi, come comunemente s'intendeva, per dar posto alla storia pura, cioè alla realtà.

Prevedeva in questo al realismo francese, alla pittura della realtà? o meglio ne interpretava, da par suo, le esigenze, ancora sul nascere, o addirittura di là da venire?

Comunque, certo si è che ove trionfava il romanzo storico, trionfava l'epoca cristiana, sia pur bisatratata e mal interpretata, per un singolare fenomeno di ritorno storico, per cui si contrapponeva alle fantasie della realtà, come temeva l'ultimo difensore del classicismo prevedendo l'arido vero, prevalere sul bel

mito e sulle ragioni stesse della poesia: ritornando, se l'accostamento non è troppo ardito, alle posizioni quasi d'un Agostino, che, nel suo *De Civ. Dei* contrapponeva la storia interpretata realisticamente al lume della verità cristiana, alla storiografia ufficiale del paganesimo e alle voci che addossavano la colpa delle gravi disgrazie al cristianesimo e identificavano la fine d'ogni ordine e bellezza, con la fine dell'evangelio.

Realtà pura, non quella brutta, non quella che serve alle passioni, ma l'indifferenza, meglio la serenità nel descrivere il bene ed il male, nel dare a ciascuno il suo, nel chiarificare, nel non adulare nessuna cosa né alcuno: se si pensa, che non molto prima il grande spirito del Foscolo era ancora rimasto impaniato in pregiudizi e la fresca bellezza dei *Sepolcri* contrapponeva alle dottrine ivi contenute, ai pensieri e sentimenti ivi espressi, né pagani, né lontani, ma contemporanei evolgentesi su meditazioni personali, slanci patriottici, avversioni al cristianesimo e se si pensa che nel contempo Leopardi, nella prosa fortissima e acuta delle prose ragionava di cose tanto lontane per spirito e forme dal Manzoni e non molto più tardi, chiudeva nella *Ginestra* l'estremo del suo pensiero, c'è ancor più da stupirci in un certo senso, di quella serenità e tranquillità del Manzoni, se non sapessimo che una tale serenità da molti vissuta e intesa, non è giunta che di rado all'espressione artistica, così calma e così intera. Ciò che parrebbe giustificare il biasimo, che si dà ai cattolici di non portare un contributo profondo alla letteratura, mentre n'hanno e tutti i mezzi e tutte le fortune: quel distacco, senza cui non è prosa vera, quella retta valutazione, che viene dalla sicurezza dell'indirizzo, quell'inevitabile pessimismo, che è dell'Ecclesiaste, dei Padri prima che d'esser, esagerazioni a parte, di Leopardi, ma non recalcitrante al pungolo, inevitabile pessimismo, senza cui non c'è poesia duratura, retto intendimento delle forme più basse di vite e delle più miserevoli, che fa ostacolo a tagliar fuori dell'arte, tanta parte, la più umile dell'umanità; tanto per dirne qualcuna.

Non è a dire che il Manzoni abbia esaurito le forme del parlare cristiano, ma certo ne ha manifestato le più umili, ha toccato le più ricche e tutto con una finezza di tocco, che corrisponde in arte alla carità cristiana.

ALTRI PROBLEMI DELL'800

Un altro punto, assai importante dell'arte e non per andar lontani, del romanzo nell'800 è la figura tommaseiana: vicina al Manzoni, per tempo, ne è diversissima per indole, come ne era, pur nella comunanza degli ideali e nell'adesione piena, che il Manzoni diede al pensiero del Rosmini (più, per il metodo e l'essenza di filosofia cristiana, che, per particolari soluzioni il Rosmini stesso, che per l'amicizia manzoniana e parecchie altre ragioni entra a buon diritto nella nostra letteratura).

Per il Tommaseo resta da chiarire, nell'ambito di quel suo carattere ombroso e diverso da momento a momento, e nei confronti della fede, quello che fu chiamato un mistero psicologico, cioè il suo romanzo *Fede e Bellezza*, che certo prelude a modernissime forme di analisi e che andrebbe ristudiato.

Di altri minori, rimarrebbe da dire, sul Torti, quel di *Egoismo e carità*, sullo Zanella: problemi tutti, che a collocarli a dovere, nella giusta luce, richiederebbero uno studio attento delle loro condizioni storiche e una giusta valutazione estetica, importante specialmente per il poeta dell'Aschello.

E un rinnovato esame, ora ce ne sarebbero i mezzi, del Fogazzaro e uno completo, ritornando ai maggiori del problema religioso del Carducci (non del tutto bene impostato recentemente dal Bargellini), del Pascoli, intrecciato e unito a un

esame della sua poesia. E col Carducci, un esame alla *Cronaca bizantina*, che vedo oggi ristudiata e ricercata, che ha fatto il tempo e la pioggia nel campo delle lettere ai suoi anni. E un giudizio sintetico e le valutazioni, anche morali, ora che ne siamo fortunatamente fuori sulla letteratura veristica, sulla produzione letteraria o pseudolitteraria, che ha invaso l'Italia dall'80 in su (anche la gran mente del De Sanctis vi aveva abboccato): su tutto un periodo, giornalistico, politico, finito e arcifinito, che si può veder giusto, ora svanita la gran polvere e fare un quadro, abbastanza preciso dell'Italia fin da secolo.

Ma lasciamo questo a chi creda di farlo: e ritornando in più spirabile aere, non possiamo non ricordare noi cattolici italiani, la fioritura tommasea, che non ha ancora esaurito il suo impulso, anzi lo rinnova ogni giorno viepiù. E già giù nella critica non ci sarebbe che punti da rilevare, da combattere, sulla critica storica e poi quella più o meno estetica sulla fine del secolo, sulla rivalutazione del Rinascimento, nel Burchardt ad es., e i suoi riflessi (nella cultura italiana che prelude, in certo modo, a quella più sensuale del rinascimento dannunziano e su tanti altri problemi della critica generale e della critica storica in ordine a certi atteggiamenti in riguardo alla Chiesa e alle vicende di certi periodi storici, ma ci porterebbero assai lontano).

Basti aver accennato alcuni punti: troppi altri ce ne sarebbero, nella letteratura: un problema Pellico, specialmente del

Pellico giovane (vedi le lettere pubblicate dal P. Rinieri), sulla drammatica, ricordo alla rinfusa, sull'influsso della gran questione politica dell'unità e del potere temporale, sempre operante in ogni settore della cultura nostra e poiché s'è ricordato il Monti, si potrebbe pure parlare di una valutazione cattolica, almeno un giudizio dal punto di vista cattolico sul tutt'altro che cattolico Nievo le cui stesse dottrine acclericali (ma pure è un grande se pur parziale osservatore del clero) almeno diremmo sparse sotto forma di moralizzazione nelle Confessioni e altrove, costituiscono un interessante problema psicologico.

Ma tutto questo ci porterebbe lontano, son appunti e accenni che debbon rimanere tali: quello che importa di rilevare è che per tutto l'Ottocento, la vigile coscienza d'uno studioso cattolico troverebbe non solo problemi di approvazione o riprovazione, ma di valutazione di complesse personalità in ordine al problema cristiano e ritroverebbe, oltre la linea degli scrittori apertamente cattolici e militanti, anche nei più lontani azioni e reazioni in ordine, ripeto, al problema cristiano.

Ancora una volta, si verifica il detto: «chi non è con me è contro di me»; e o pro o contro, la lotta del dibattersi o contro di Cristo o per il Cristo, è amor sempre, anche in questo caso, fondamento, incognito e segreto, di lotte e contrasti di molti autori e elemento da tenersi presente nello studio di molte individualità.

E. T.

Libri nuovi

Fra i vari volumi che sono piaciuti in questi giorni sul nostro tavolo redazionale crediamo utile di segnalare tre che hanno particolare sapore di attualità.

Il primo ha per tema *La grande crisi del protestantesimo* (Libreria R. Ghirlanda - Milano), ed ha per autore D. Ernesto Vercesi, nome ben noto nel campo editoriale e polemico. Un nuovo libro di D. Vercesi è sempre letto con avidità: egli sa portare alla ribalta argomenti scottanti e sa trattarli con quella larga visione che è frutto della sua lunga esperienza e dei molteplici contatti col mondo internazionale.

In questo caso, parlando della crisi del protestantesimo, egli torna su d'un argomento già altra volta toccato quando (nel 1907), pubblicava un volume su *Roma e la Riforma* per mettere in luce il vero carattere del pangermanesimo antiromano di cui si fecero paladini alcuni forsenati col motto ben noto *Los von Rom!*

Ora D. Vercesi prende argomento dalla fase nuova che prende la crisi del protestantesimo, con la formula del *sangue* e della *razza*, destinata a sboccare in un credo nuovo, non più cristiano, in Wotan.

Sanno tutti come la mistica del sangue e della razza, propagata dai due noti scrittori Rosenberg e Bergmann, è stata da parte della Chiesa ben servita con la messa all'Indice dei loro libri. È fatta in breve anche la storia dei Tedesco-cristiani di Müller (il cosiddetto Vescovo del Reich) e dell'antagonista *Notbund*, o associazione di necessità, fondata dal Niemöller per la difesa della tradizione protestante.

L'Autore segnala i sintomi dai quali può auspicarsi che, in mezzo al nichilismo religioso, le anime rette cercano una via di uscita e di salvezza, che per necessità sarà verso la vera Chiesa di Cristo, la via di Roma.

Il libro di Don Vercesi è assai utile in questi gravi momenti.

L'altro libro che vuole esser segnalato, e che sarà un ottimo compagno di vacanza ai nostri amici, è intitolato *Da mihl antimas* (Vita aneddotica di S. Giovanni Bosco) ed ha per autore Don Francesco Piantelli. (L.I.C.E. - Berruti, Torino).

La figura del Santo dei tempi moderni, Don Bosco, è tratteggiata in poche pagine e in forma facile e piana, la forma aneddotica, così adatta a descrivere una vita tutta fatta di episodi nei

quali non sapresti se più ammirare la industriosa virtù del Servo di Dio o il giuoco della provvidenza che lo sceglieva per suo docile strumento a cose portentose.

Un Santo popolare come Don Bosco dalla vita aneddotica acquistata anche di più quella caratteristica di amabilità e benevolenza, di zelo ardente e di disinteresse eroico, che è impressa nel monumento del Cellini di cui il bl libretto si fregia.

Un terzo libro (utilissimo per uno studente in vacanza, sono le *Lettere del P. Giovanni Giovannozzi* raccolte da M. R. Facibeni e stampate dalla libreria Editrice Fiorentina. Nelle lettere di un educatore e di un dotto della tempra del P. Giovannozzi dev'essere per forza un tesoro di scienza e di sapienza; e, il saggio ordinatore di esse ha saputo mostrar questo tesoro disponendolo in tre serie, coi capitoli per la vita (preparazione) nella vita (azione) e maestro di vita (insegnamento).

In appendice sono alcuni *Appunti sull'educazione*, conferenze sul compito educativo moderno, tenute negli ultimi anni di vita del venerando religioso calasanziano.

In ultimo, è il ritratto morale fatto dal Comm. Renzo Carena, discorso letto innanzi al monumento del maestro nel Cimitero di Soffiano a Firenze.

Il bel volume è stato pubblicato per iniziativa degli ex-alunni delle Scuole Pie di Firenze a scopo benefico, ed è una bella testimonianza di giovanile riconoscenza al maestro.

G. A.

"Il Cottolengo"

Negli atti mirabili, negli insegnamenti, in ogni momento della sua vita terrena Gesù Cristo volle manifestare l'intima unione spirituale col Padre celeste; e c'è un piccolo libro, noto a tutti coloro che amano elevare il pensiero dalle quotidiane cure materiali, che appunto a questo profondo e semplice concetto deve certamente la sua diffusione: imitare la vita di Gesù Cristo in quanto Egli veramente si dimostrava al di sopra di ogni interesse umano. tutto preso dalla sublime missione di condurre l'umanità a Dio.

Ogni rinuncia per sé, ma la più grande carità per gli uomini

in ordine a Dio; e non solo, per essi, le sante parole e i divini precetti, ma anche il bene materiale, anche i miracoli per ridonare la salute agli infermi, la vista ai ciechi, la vita ai morti, perchè tutti lodassero il Padre, e ponessero in Lui la loro fede e il loro amore.

Il « Cottolengo », cioè quel complesso di opere che da un secolo è oggetto di universale stupita ammirazione, è sorto appunto da un atto di fede e di amore; e se noi vogliamo renderci conto di questo fenomeno che viene considerato un miracolo permanente dobbiamo rievocare la figura semplice e ardente del Santo fondatore, così attraverso alle costanti tradizioni dalle quali ci sentiamo presi e quasi affascinati quando visitiamo la « Piccola Casa », come da quanto ne scrissero i suoi biografi, specialmente in occasione della beatificazione e della canonizzazione. Allora ci persuadiamo che il Cottolengo fu veramente un perfetto imitatore di Cristo; e come da Cristo sorse il miracolo perenne della Chiesa cattolica che vive e prospera da venti secoli, così dal Santo Cottolengo, per grazia di Dio, ebbe origine e fervido impulso di vita la immensa opera di bene che Egli volle intitolata, come un inno di gloria immortale, alla Divina Provvidenza.

Far conoscere tutto ciò ad un pubblico quanto più possibile esteso, cioè in modo chiaro, piacevole, comprensibile a tutti è quanto si è prefisso col suo libro Ichnio Felici (« Il Cottolengo » - Società Editrice Fiorentina), e vi riuscì tanto meglio in quanto si sente nelle sue parole la pienezza della convinzione che cerca e trova la via del cuore.

Egli visse una intera settimana al Cottolengo, non solo visitando l'Istituto in tutte le sue parti, ma partecipando, si può dire, a tutte le manifestazioni della vita quotidiana di quella particolare popolazione; e ci fa assistere ad atti sublimi, e pure consueti, di carità, ad imponenti spettacoli di fede, a episodi di indicibile commozione.

Sobrie e accurate notizie sulla vita del Cottolengo e sulle vicende gloriose che condussero alla sua recente canonizzazione completano il volume, che si legge con vivo interesse.



NOVITA

G. B. MONTINI

INTRODUZIONE

ALLO STUDIO DI CRISTO

È il vero manuale universitario di propedeutica religiosa, diviso in venti agili lezioni composte con criterio sintetico, e integrate da vasta e recentissima bibliografia.

Lire 6,—

EDITRICE STDIVM

È USCITA LA II EDIZIONE DI

LUIGI SCREMIN

Appunti di morale professionale per i medici

Prefazione di S. E. Mon. Bernareggi

Lire 5,—

EDITRICE STDIVM

Vita Liturgica

DOPO LA PENTECOSTE

Il periodo delle massime solennità liturgiche termina con la festa del *Sacro Cuore*, recentemente elevata ad officatura di particolare importanza, per soddisfare alle legittime esigenze di una devozione che ha avuto uno sviluppo universalmente sentito, in questi ultimi tempi. Da quando, nel silenzio del chiostro di Paray-le-Monial, il *Sacro Cuore* apparve a S. Maria Margherita Alacoque, manifestandole il desiderio che quanto le confidava diventasse norma di vita per tutti i fedeli, la Chiesa ha seguito, difeso e favorito questo segno soprannaturale di salvezza: oggi la devozione al Cuore adorabile di Gesù non ha più il carattere di pietà individuale soltanto, ma è diventato una devozione sociale. Ad essa si tende di far convergere i popoli come ad una fonte salutare e sembra che dall'oriente all'occidente un coro si elevi a ripetere l'espressione del contemplante Bernardo di Chiaravalle: «Inveni Cor Fratrís, or Amici, Cor Regis; tenui eum nec dimittam». Universale devozione, a cui è legato il compimento di inefabili e indefettibili promesse, fatte dal *Sacro Cuore* a Santa Margherita, le quali hanno l'indiscutibile conferma dalla storia d'ogni giorno.

E continua, nella stagione delle messi e dei vari raccolti, questo lungo periodo dopo la Pentecoste, tempo di profonda assimilazione dei detti e delle opere di Nostro Signore, per il Cristiano attento e pio. Le orazioni domenicali sono capolavori di devozione e di letteratura. Sono i risultati dell'aurea epoca liturgica in cui, tra sacerdoti e fedeli, batteva all'unisono, nel pensiero, nel significato e nella vita pratica, l'ardente comunanza della preghiera. Tutto veniva informato da una preghiera compresa e vissuta, palpito di cuori desiderosi di perfezione, penitenti delle colpe individuali come dei molti falli delle genti a cui appartenevano; cuori supremamente fiduciosi nell'avvento del regno di Dio. La pietà monastica non era basata solo tra le mura che racchiudevano anime consacrate al Signore, ma su tutta la partecipazione della «civitas», che, malgrado le proprie colpe, credeva in Dio e a Dio sapeva di dover render conto e da Dio implorava misericordia e perdono.

Il tempo dopo la Pentecoste richiama l'opera di perfezione delle anime nostre, affidata allo Spirito Santo. Gesù, specialmente nel discorso dell'ultima cena, ci ha rivelata la funzione del Paraclete nei nostri riguardi. È lo spirito di verità e di amore che trasforma il cristiano, che sappia e voglia corrispondere.

« In manibus tuis, Domine, tempora mea ». Come l'antico profeta, anche il cristiano di oggi dovrebbe avvertire questa fondamentale regola di dipendenza da Dio. Nelle mani di Lui è la nostra vita, con gli avvenimenti lieti e tristi, con ogni speranza, con ogni delusione. Vivere di questa intensa realtà, è dare ad ogni atto un fine soprannaturale, è attendere e progredire nel servizio di Dio, è anche riparare a un passato più o meno triste — e più precisamente, tristo — dal quale sorge, con la consapevolezza più sentita del proprio dovere di cristiani, una voce di condanna e di richiamo.

NELLE ASSOCIAZIONI

MESSINA

Chiusura dell'Anno
Accademico

Le associazioni universitarie cattoliche «Contardo Ferrini» e «Camiola Turinga» hanno chiuso il periodo della loro attività sociale con una cerimonia semplice e intimamente fraterna. Ai soci riuniti in assemblea insieme alle fucine parlò il presidente dell'associazione maschile per dire in succinto dell'attività svolta da questa nell'anno accademico che si chiudeva; poi anche la presidente delle universitarie riferì sul lavoro dell'associazione femminile e i presenti alla fine intervennero per far sorgere una discussione animata sul miglior modo di ovviare alle deficienze riscontrate durante l'anno.

In complesso il lavoro svolto può dirsi soddisfacente; basterebbe, a dirlo tale, la vasta propaganda svolta all'inizio dell'anno per l'iscrizione di nuovi soci che ebbe frutti consolanti.

E da ricordare poi la magnifica celebrazione della *giornata fucina* che di anno in anno viene sempre più conosciuta e apprezzata anche da persone che non appartengono al campo universitario cattolico.

A chiusura della giornata il Rev. professor Don Benedetto Gabbat, tenne una conferenza sul tema *Civiltà e inciviltà* dinanzi a un pubblico numeroso cui è bastato l'annuncio dell'oratore, così conosciuto dopo la predicazione quaresimale di questo anno per destare vivo interesse.

Era presente S. E. Mons. Arcivescovo che fu salutato all'ingresso nella sala da un caldo applauso d'omaggio da parte dei presenti.

L'oratore dopo aver spiegato il significato dei due termini del titolo della conferenza e aver dato la definizione della parola civiltà si addentrò in un esame acuto e minuzioso delle espressioni di questa tanto decantata civiltà nei vari periodi del medioevo sino all'età moderna.

L'oratore afferma che la civiltà, così come oggi si definisce cogliendola nei vari aspetti della vita sociale contemporanea, non è vera civiltà perché essa fa astrazione della religione e una civiltà priva dell'elemento spirituale non è civiltà ma inciviltà. Adducendo molti esempi l'oratore dimostra tale sua affermazione e dice che la crisi attuale più che crisi economica è crisi spirituale, perché il mondo si è allontanato da Dio e ha spento le luci che per tanti secoli hanno brillato su di esso. Il mondo è come una ragnatela che abbia avuto reciso il filo che la legava e la sorreggeva.

Fortunatamente — concludeva l'oratore — non dappertutto il panorama della società moderna è così buio come egli ha descritto: in alcuni Paesi le aberrazioni modernistiche non fanno presa, primo fra essi la nostra Italia che in tanto disordine economico e morale mantiene alta la sua dignità e rimane maestra al mondo.

L'oratore che parlò in maniera brillante e tenne sempre avvinto a sé l'interessamento del pubblico, fu alla fine calorosamente applaudito.

NAPOLI

Associazione femminile
"Lucens et Ardens,"

In una rapida scorsa ecco le ultime gesta di quest'anno scolastico prima degli esami. Dopo la Pasqua universitaria, preparazione dei nostri Poveri al precetto pasquale. Gli Esercizi predicati dal Rev. P. Leonetti seguiti da più di cento Comunioni.

Grandi paure per la poca partecipazione delle socie al Convegno di Caserta seguita da numero di gioie per l'intervento numeroso delle fucine napoletane. Dopo il ritorno a Napoli, lunga e animata adunanza di Consiglio per ripensare al Convegno e stabilire una seria preparazione al Congresso.

Partecipazione generosa alla Fiera del Libro Cattolico, dove le

fucine si sono alternate per la vendita dei libri in uno dei più importanti chioschi.

E qui non posso più usare lo stile telegrafico, ché la piena dei sentimenti non lo permette.

Nella Cappella Brancaccio, riunite per la Messa domenicale il 17 giugno in numero più grande del solito, eravamo tutte commosse. Erano presenti pure le reggenti di alcuni segretariati dell'Italia Meridionale.

Mons. Rocco, nostro Assistente, spiegò come al solito il Vangelo, ma poi aggiunse una parola di saluto a una nostra socia che sarebbe partita il 24 c. m. per rispondere all'appello dello Sposo Divino per una vita di preghiera più intensa e che avrebbe portato con sé sempre nel cuore la Fuci, come quando era al suo posto di lavoro.

Tutte facemmo la S. Comunione per Lei. Terminata la Santa Messa, le fu dato da parte di tutte le Fucine il Breviario Benedettino ed ella donò all'Associazione i Vangeli con un ottimo commento. E inutile ripetere quelle parole di addio e di promesse reciproche.

Chiunque conosce Maria Grazia Abignente potrà immaginarlo. In ogni modo, per quanto dispiacenti del distacco, ci uniamo tutte a Lei nel Magnificat al Signore e nella preghiera perché Gesù conforti e benedica la sua famiglia specie in questi momenti e unica sempre più a Lui la sua e nostra Maria.

Intanto prepariamo la partecipazione delle socie agli Esercizi spirituali che ogni anno siamo solite fare nel luglio chiuse in Monastero nei dintorni di Napoli.

ROMA

Associazione femminile

In questi giorni si son chiuse le principali attività della nostra Associazione, salvo naturalmente la Conferenza di S. Vincenzo che vivrà finché la presenza delle fucine in Roma le permetterà un anelito di vita.

Domenica 10 giugno abbiamo partecipato abbastanza numerose coi fucini alla Messa di chiusura celebrata dal nostro Assistente Mons. Silvani nelle Catacombe di Priscilla.

Giovedì 14 abbiamo tenuto l'assemblea generale delle socie. Dopo la relazione della Presidente sull'attività dell'anno si sono discusse le manchevolezze e i miglioramenti da portare per l'anno venturo. Per le due Conferenze di S. Vincenzo si è fatta presente la necessità di non assumere troppe famiglie in modo da poter meglio curare quelle che si hanno.

Per i gruppi di studio si è insistito sul dovere delle fucine di partecipare un po' meno passivamente allo studio dell'argomento trattato dalla relatrice e quindi sull'opportunità di indicare non una sola, ma più persone a prepararsi sull'argomento stesso.

Si è fatta notare inoltre la necessità di intensificare la propaganda nell'Università. Era presente anche Mons. Coffano, il quale dopo aver dato qualche utile consiglio in proposito alle varie attività ci ha esortati a partecipare numerose al Congresso Nazionale.

È stato eletto intanto fin dalla fine di maggio il nuovo Consiglio il quale resta quindi così composto: Bartolotta, presidente; Menne, vice-pres. e incaricata I Confer. di S. Vincenzo; Polidori e Anoletti segretarie; Bonini, cassiera e incar. scienze; Giambardino, incaricata confer. di S. Vinc. e arte; Cavallieri, incaric. missioni; Tolucci, incaric. propaganda e goliardia; Corradetti, incaric. lettere; Bobbio, incar. filosofia, stampa e biblioteca.

Finalmente numerose abbiamo parte cipato alla udiencia concessa dal S. Padre venerdì 22 giugno alle Associazioni Romane, che desideravano che il loro anno di lavoro fosse coronato dalla Sua Paterna benedizione.

La nuova Presidenza
dell'Assoc. Maschile

In seguito alle elezioni, svoltesi — come già comunicammo — nei giorni 9, 10 e 11 Giugno, ha avuto luogo la costituzione della nuova presidenza.

Sua Eminenza Rev.ma il Cardinal Vicario con sua lettera in data 18 Giugno ha nominato Presidente della nostra Associazione, a partire dal 19 Giugno al termine del prossimo Anno Accademico 1934-35, il dott. Bruno Bonella.

Il Consiglio è risultato così costituito: Augusto Cecchi, Vice-presidente; Giuseppe Alibrandi, Tesoriere; Mario Parisi, Consigliere aggiunto, Segretario. Consiglieri: Giuseppe Veronesi, Ugo Marchetti, Gioacchino Chiarucci, Vittorio Cinelli; Alighiero Pettorossi, Consigliere aggiunto.

Al nuovo Presidente e ai suoi collaboratori, che sono tutti circondati dalla fraterna e unanime fiducia dei Soci, i quali vedono in essi, e nella guida dell'Assistente Ecclesiastico la migliore garanzia per le sorti dell'Associazione, l'augurio sincero che la loro nuova fatica, alla quale si accingono, sia coronata dalle celesti benedizioni, affuse in nuova e grande fioritura della nostra vita fucina.

A Igino Righetti, che è presieduto la nostra Associazione durante il trascorso Anno Accademico, va la gratitudine vivissima e indimenticabile dei Fucini di Roma, e l'espressione concorde dei loro sentimenti di affetto.

Il giorno 22 Giugno la nostra Associazione, unitamente a quella femminile, è stata ricevuta in particolare Udiencia dal Santo Padre, il Quale a dato la mano a baciare a tutti i presenti, e Si è poi degnato di rivolgerci parole di paterno compiacimento, di encomio e di benedizione.

Dell'Udiencia e del discorso del Santo Padre diamo un esatto resoconto nella prima pagina del giornale.

SASSARI

Assoc. Pier Giorgio Frassati

Sabato 16 Giugno u. s. la nostra Associazione ha chiuso ufficialmente l'Anno Accademico con una riunione di tutti i soci, alla quale sono anche intervenuti quasi tutte le Fucine invitate.

Nella riunione presieduta dal nostro Assistente Mons. Arcivescovo, ha parlato la matricola Giampietro Becciu su «Corporativismo e Cristianesimo». La relazione quanto mai attuale è stata seguita con attenzione da tutti i presenti ed alla fine applaudita.

Segue da parte del Presidente una ripiegolizione delle attività svolte durante l'anno e da parte di tutti una discussione sul reclutamento di nuovi soci per il prossimo Anno Accademico.

COMUNICATO

Il Comitato Romano Pellegrinaggi «Terrasanta e Lourdes» comunica:

Dal 21 al 27 agosto avrà luogo il Grande Pellegrinaggio alla Madonna dei Pirenei, indetto dal Comitato Romano Pellegrinaggi (Roma, Palazzo del Vicariato, Piazza della Pigna).

La notizia che questo Pellegrinaggio si svolgerà sotto la Presidenza del Cardinale Vicario Generale di Sua Santità, Sua Eminenza Marchetti Selvaggiani, ha già fatto cominciare ad affluire le iscrizioni, lasciando prevedere un numeroso concorso di partecipanti al Pellegrinaggio stesso.

Per la particolare importanza che assume pertanto questo Pellegrinaggio, il Ministero dell'Interno ha concesso che ai partecipanti venga rilasciato il passaporto speciale a prezzo ridottissimo.

Le richieste d'iscrizione al Pellegrinaggio, che consente digressioni ai Santuari Francesi e ad Oberammergau, per le Sacre Rappresentazioni della Passione di Cristo, dovranno essere rivolte senza indugio al Comitato Romano Pellegrinaggi - Palazzo del Vicariato - Piazza della Pigna - Roma: Tel. 61-322.

DOVEROSA CROCIATA

Nobile impresa

Chiamiamo gli amici fucini ad una nobile ed urgente crociata. Nobile, perché si tratta di combattere i nemici della nostra fede e della nostra patria, che sono scesi da oltre i confini ad invadere i nostri dolci campi. Ecco i diversi reparti nemici che operano nelle nostre città e nelle nostre campagne: *Valdesi, Metodisti episcopali, Westiani, Battisti, Avventisti, Fratelli o Derbisti, Pentecostali o Tremolanti, Esercito della Salvezza, Scientisti, Anglicani, Chiese Evangeliste Francesi, Luterani e Evangelisti, Comunità Cristiane Evangeliche*, ecc. Tutti questi barbari nomi nascondono delle sette protestanti che si sono fissate in mente di... Al nuovo Presidente e ai suoi collaboratori, che sono tutti circondati dalla fraterna e unanime fiducia dei Soci, i quali vedono in essi, e nella guida dell'Assistente Ecclesiastico la migliore garanzia per le sorti dell'Associazione, l'augurio sincero che la loro nuova fatica, alla quale si accingono, sia coronata dalle celesti benedizioni, affuse in nuova e grande fioritura della nostra vita fucina.

Urgente battaglia

A combattere la propaganda protestante in Italia abbiamo aspettato troppo. L'antidicalismo liberale e socialista ha aperto le vie a tutte le sette straniere, vedendovi un alleato contro la Chiesa cattolica. E di fatto i Protestanti, che si adornano, più o meno sinceramente, del titolo di cristiani e di evangelici, non si vergognarono di schierarsi al fianco dei più spregiudicati ateisti e nemici di Cristo e del Vangelo, nella lotta contro la Chiesa, mentre i cattolici, preoccupati di combattere sul campo sociale e politico i partiti avversari, si accontentarono di gratificare i protestanti della loro profonda pietà. Così essi hanno potuto lavorare indisturbati. Mentre nel 1890 vi erano in Italia solo sette Confessioni evangeliche estere che esercitavano il loro rispettivo culto in 42 località italiane e sei confessioni «evangeliche» italiane operanti in 187 luoghi, ora da un calcolo sommario, si sa che vi sono 556 stazioni con residenza del Pastore protestante; più 229 Comunità visitate regolarmente dal Pastore; in totale 785 centri evangelici, animati da vivo spirito di proselitismo, ben forniti di mezzi, sostenuti dall'oro straniero. Assai poche sono le Diocesi non ancora attaccate dal virus protestantico.

Per la fede

Le sette protestanti, come si vede anche solo dalla policromia dei loro nomi, sono un «caos» dottrinale, e, mediante la pretesa del libero esame e dell'ispirazione individuale, una vera forma di anarchia dogmatica. Rifiutando il magistero infallibile della Chiesa, hanno innalzato la bandiera della ribellione e dell'individualismo contro il principio di autorità gerarchica, costituendo l'individuo fonte, maestro e giudice della propria religione. Di qui tutta la gamma delle idee discordanti e contraddittorie, sostenute talora con banali insulti a chi crede di avere e di spacciare una diversa ispirazione nell'interpretazione biblica.

Ora il portare in una Nazione, che ha da secoli il pacifico possesso della Fede cattolica e ne gode i benefici, questo guazzabuglio eterogeneo di idee religiose, è gettare negli animi il disorientamento e lo scompiglio, la discordia e la lotta atroce e deleteria.

Che cosa poi è rimasto di cristianesimo nelle sette protestanti? Uno scheletro informe. Esse non ammettono tutti i Libri Santi; hanno un concetto errato della grazia e delle Redenzioni; ripudiano il culto dei Santi e della Vergine SS.ma; rifiutano i suffragi ai Morti, l'Autorità di Pietro, il Magistero infallibile; negano molti dogmi, come l'Immacolata Concezione e la Maternità Verginale di Maria, l'eternità delle pene dell'inferno, la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, il potere di rimettere i peccati; e molti non credono più neppure nella divinità di Cristo, essendo caduti in pieno razionalismo con tutti gli errori delle moderne filosofie, anche più strane; inoltre negano l'in-

dissolubilità matrimoniale, ammettendo il divorzio. E ora si sono messi a sostenere anche le dottrine omicide della limitazione delle nascite. Sono noti infatti i pronunziamenti della Conferenza Anglicana di Lambeth, in cui la risoluzione 15 in tal senso fu approvata con 193 voti contro 67. Ed eguali deliberazioni sulla «scientifica limitazione della famiglia» hanno preso i Metodisti Episcopali nella Conferenza dell'anno scorso, e i Presbiteriani del Nord nell'Assemblea adunata a Pittsburg, pure l'anno scorso.

Per la patria

Tutto ciò che abbiamo accennato, costituisce di per sé un grave pericolo per la patria, un'aggressione alla sua unità spirituale, ai suoi valori morali e religiosi, al suo patrimonio spirituale più caro e prezioso, fonte delle sue più pure glorie. Non debbono dimenticarsi le aeree parole pronunziate da S. E. il Capo del Governo all'Assemblea quinquennale del Regime (18 Marzo 1934). Eccole: «L'unità religiosa è una delle grandi forze di un popolo. Comprometterla, o anche soltanto incrinarla è commettere un delitto di lesa nazione». Dunque combattere la propaganda protestante, che è bene spesso anche alleata della massoneria e di altre forze occulte e inconfessabili, è difendere l'unità religiosa, cioè una delle grandi forze del nostro popolo; è impedire un delitto di lesa nazione, organizzarlo e diretto da influenze straniere e nemiche.

Tutti i Protestanti poi hanno un obiettivo comune: combattere la Chiesa cattolica e distruggere il Papato, gloria purissima e bimillenaria dell'Italia nostra, centro irradiatore di verità e di

civiltà al mondo intero. Per essi la Chiesa è «la sinagoga di Satana» e il Papa l'«Anticristo», luoghi comuni che si ripetono dai primi luterani in poi, senza arrossire. Il Papato è un beneficio troppo grande e una forza troppo alta che Dio ha collocato nel cuore d'Italia: i nostri nemici non possono sopportarlo. Ma per questo noi dobbiamo essere orgogliosi di difendere questo privilegio di Roma, questa sua influenza mondiale, questo centro di attrazione di milioni di anime.

Mi piace ricordare a questo proposito le celebri affermazioni di S. E. l'On. Mussolini nel discorso tenuto alla Camera il 21 Aprile 1921. «Affermo che la tradizione latina e imperiale di Roma oggi è rappresentata dal cattolicesimo... quando vedo che si formano del tutto e affermo che l'unica idea universale che oggi esiste a Roma, è quella che s'irradia dal Vaticano. Sono molto inquieto che le Chiese nazionali, perché penso che sono milioni e milioni di uomini che non guardano più all'Italia e a Roma».

Peggio. Se in Italia prevalesse il protestantesimo, non solo 400 milioni di cattolici, di tutte le latitudini, cesserebbero di gravitare verso Roma e di attendere da essa le parole di vita, ma gli stessi Italiani guarderebbero oltre i confini, per ricevere gli ordini da Berlino, da Londra, da New York; ordini religiosi e politici insieme, poiché la religione protestante non ha saputo difendere la sua libertà e dignità; è divenuta schiava della politica e bene spesso strumento di interessi terreni e materiali e di influenza all'estero.

Che cosa possono e debbono fare i fucini per cooperare a impedire la propaganda protestante? Lo diremo in un prossimo numero.

Pietro Coffano

Per l'Università coloniale

(Seguito - Vedi «Azione Fucina» 15-4)

Carlo Memma sul numero di *Azione Fucina* del 15 - 4 ebbe a occuparsi del problema, rimesso recentemente sul tappeto da un articolo apparso sul settimanale *L'Azione Coloniale* di Roma, riguardante l'opportunità o meno di istituire, come anni fa si era pensato, una università coloniale.

Il presente articolo è la continuazione di quello.

Il Piglia traccia uno schema di *cursus studiorum* e propone per la istituenda Università corsi di Diritto Internazionale, Costituzionale, Amministrativo e Corporativo, tre corsi per Diritto Civile e Commerciale ed uno di Economia Politica come propedeutica generale; poi tre corsi di Storia generale e speciale, corsi di Geografia, Etnografia, Topografia, Agricoltura, Medicina ed Economia; corsi di Diritto Coloniale, Mussulmano, Diritto delle nostre Colonie (biennale) e Tecnica della Colonizzazione; corsi quadriennali di francese, inglese ed arabo, corsi, infine, biennali di una lingua parlata nelle nostre Colonie. Molte città sarebbero candidate ad ospitare la nuova Università, come Firenze, Perugia (Rassegna Italiana) Napoli (On. Le Fellicella, Pres. della Soc. Afr. d'Italia) e Roma (Pigli) (1).

Alle concrete proposte del Pigli mi pare che si oppongano severe obiezioni che si impongono alla considerazione accorta degli ambienti responsabili; ed anzitutto occorre chiarire che la frequenza del corso completo di quattro anni sarebbe limitata esclusivamente ai futuri funzionari del Ministero delle Colonie o del Ministero degli Esteri investiti di funzioni diplomatico-consolari nei paesi coloniali, mentre per le altre categorie, di sopra riportate in breve, si dovrebbe ricorrere ad un adattamento di corsi, condensando in due od al massimo in tre anni gli insegnamenti più adatti alle singole categorie di funzionari, Ufficiali o Professionisti.

■
Ciò premesso, consideriamo che c'è un vizio basilare, non dico

nella proposta Pigli, ma in tutta l'impostazione della questione, perché non si è tenuto nel debito conto un elemento importante e contingente quale è quello della scarsissima richiesta di Funzionari da parte dei due Ministeri i quali dovrebbero nella quasi totalità assorbire i laureati o diplomati della costituenda Università; è quanto al Senato ha fatto osservare l'accorta e paterna parola del Senatore Camillo Manfroni, il quale richiamava severamente la responsabilità che accorrerebbe assumere verso i giovani che si avvierebbero per quella via esclusiva; non senza difficoltà e sacrifici essi potrebbero fallita la via per cui si erano decisamente avviati, dare un colpo di timone ed adattarsi ad una carriera amministrativa metropolitana a cui si rivolgono in ritardo e con palese svantaggio sugli altri concorrenti che hanno compiuto studi e preparazione *ad hoc*; e si che una Università Coloniale, per meritare la dignità del nome, dovrebbe laureare almeno una ventina di giovani all'anno! In tal senso si è espresso anche S. E. De Bono con parole non equivocate, dichiarandosi contrario alla istituzione di un nuovo Istituto Superiore in Italia, ché ce ne sono già troppi.

Del Pigli non possiamo non apprezzare quella parte della sua proposta in cui parla di *perfezionamento* di Professionisti, di Ufficiali e di altri Funzionari già in pianta stabile presso altre Amministrazioni, o, comunque, di laureati, come il termine stesso ci autorizza a ritenere; così vedendo la questione, già si può addivenire ad una più ragionevole intesa, perché sarebbe eliminato il gravissimo inconveniente di lanciare dei giovani per una via quasi assolutamente esclusiva e con uno sbocco non sufficientemente capace ad accoglierli tutti. Ma anche questa parte presenta il fianco ad una obiezione: è proprio necessario fondare *ex novo* un nuovo Istituto addirittura? e non si vede assolutamente una via di mezzo mediante riforme ed adattamenti di quel-

li già esistenti, alcuni dei quali sono, dal punto di vista didattico e tecnico, egregiamente attrezzati?

In definitiva, dopo questa esposizione critica necessariamente affrettata, io confermo quanto ebbi a dire ai Littoriali fiorentini, che cioè solo di *specializzazione* è a parlarsi. In linea di concrete proposizioni, poi, penso che troppo severo è l'apprezzamento del Pigli sullo stato attuale degli Istituti di Istruzione Coloniale in Italia ai quali si può imputare il fatto, del resto non completamente addebitabile ad essi, della assoluta assenza di coordinazione e di collaborazione reciproca.

■
Ed allora concludo osservando che, prima di pensare alla istituzione di una Università Coloniale, occorre non prescindere assolutamente, con una sbrigativa analisi, dai complessi didattici già organizzati ed integrati talvolta da pregevoli attrezzature scientifiche (2); che il corso di perfezionamento conferirebbe l'attitudine a svolgere funzioni tecniche, giuridico-amministrative, igieniche in paesi coloniali, così come il Politecnico, l'Università, la Clinica abilita a diventare ingegnere, agronomo, giurista, medico ecc., in metropoli; che una seria organizzazione così intesa permetterebbe di inviare tecnici ben preparati anche in colonie straniere, come a Firenze auspicava S. E. Lessona, propugnando la fondazione di una *Accademia Coloniale*, e si eviterebbe d'altra parte ai giovani di andare incontro a pentimenti o fallimenti senza una possibilità di onorevole deviazione verso una Professione od una Carriera Metropolitana.

È evidente che ho guardato il problema sotto un angolo visuale di massima; sul «se» ho detto e non sul «come»; sarò lieto se osservazioni ed obiezioni mi permetteranno di chiarire meglio il mio pensiero.

Carlo Memma

(1) Vedi «L'Azione Coloniale» del 13 luglio e del 27 luglio 1933.
(2) Ricordo la ricca biblioteca dell'Istituto Orientale di Napoli, che offre buone possibilità allo studioso di scienze orientali.

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile
GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGLIOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

RECENTISSIMO:

G. PASQUARIELLO

QUESTIONI MORALI
NELL'AVVOCATURA

QUADERNI

PROFESSIONALI

3.

EDITRICE STVDIVM

EDITRICE STVDIVM

Recentissimo:

A. SCARPELLINI

Federico Borromeo
precursore
dell'Azione Cattolica